

ESSERE E DIVENIRE NELLA POETICA DI FABIO TOMBARI*

di Gabriele Burrini

Lo scrittore marchigiano Fabio Tombari (1899-1989) pubblicò nel 1983 il poemetto *Essere*, unico componimento lirico della sua vasta produzione letteraria, ma anche una significativa tappa dell'incontro fra il mondo della poesia e la filosofia dell'Essere.

Nella *Lettera sull'“umanismo”*, che risale al 1946, si chiedeva il filosofo tedesco Martin Heidegger (1889-1976): «Ma l'Essere - che cos'è l'Essere? È se stesso. È quanto il pensiero futuro dovrà imparare a esperire e a dire» (Adelphi, pp. 56 sgg.).

Il primo filosofo dell'Essere fu Parmenide di Elea (oggi nel Salernitano), che ne parlò come del principio immobile, immutabile, incorruttibile a fondamento del mondo. Poi nel digradar dei secoli la ricerca dell'Essere mutò direzione e divenne ricerca dell'Ente – di un Ente lontano, qual è talora nel senso comune il Dio della fede o quale può essere l'idea di Materia per gli empiristi o quella di Psiche per gli psicologi. In realtà, continua Heidegger, l'Essere è più vicino all'uomo di qualsiasi altro ente, sia esso una roccia, un animale, un'opera d'arte, una macchina, un angelo o Dio.

Fabio Tombari fa compiere un passo in più all'Essere evocato da Heidegger, in quanto lo descrive e lo presenta non come forma statica, immobile e immutabile, ma come Essere in Divenire, Essere in metamorfosi: un Essere che cresce, si sviluppa, evolve e si rispecchia in tutto il creato:

*Essere
fino a morire
ed essere in tutte le cose*

come recita l'incipit della lirica. L'Essere che Tombari canta – dicevamo – non è immobile staticità, permanere di sé in se stesso: è anzi mobilità, è scorrere, fluire, vivere nella pelle dei quattro Elementi, pur restando se stesso. È essere nelle altezze della luce, ma nel contempo *sentirsi umili, puri, nuovi a tutte le cose* (p. 1). Da questi spunti prende avvio l'incantata peregrinazione di Tombari fra la vitalità degli Elementi: l'Essere è pioggia (p. 10) che scende *fresca e leggiera, senza legami: donarsi per donare*. La forza del dono è insita nell'Elemento Acqua: in tutte le mitologie l'acqua è sinonimo di dono o di gesto oblativo. L'acqua permea tutta la vita vegetale, tanto da far germinare nuova vita perfino dove il suolo è sterile e ostile (p. 12).

Libero è l'Essere tombariano, mai costretto dalla parvenza; libero come la luce invisibile che era nel Principio; libero come l'Aria, parola che nelle lingue antiche, dall'ebraico al greco, dal latino allo slavonico, ha sempre una duplice valenza: è soffio fisico, respiro, ma è anche soffio spirituale.

Ecco, quando l'Essere tombariano ha concluso la sua parabola, che lo ha portato ad essere elemento fra gli Elementi e ha raggiunto le altezze dello Spirito, esplose e si dilata all'infinito (p. 13):

*Effondersi in tutto, in ciascuno
nel seme nel suono
[...] nel lampo nel tuono.*

Quando l'Essere ha raggiunto la potenza dello Spirito, anima segretamente tutte le leggi del mondo (p. 13) e si presenta come il Divino che infonde forza vivificatrice in ogni forma creata, così da poter essere

*Nei cristalli il poliedro
nelle piante la spinta
nelle bestie gli istinti
negli uomini l'Io.*

Nella sua dinamica storia ecco quindi l'Essere farsi Fuoco, potere radiante del Sole, che non esita a tradursi in gesti estremi, come *ardere in un rogo celeste*. A contatto con la sfera del Fuoco, l'Essere tombariano diviene un Essere solare e manifesta un ardente coraggio, che lo porta ad accettare sfide sempre nuove, a tuffarsi con ardimento in imprese epocali, fino a svelare gli arcani sepolti sotto la coltre del tempo:

*Scendere in tutti gli abissi,
irradiarne gli orrori.
Accender le lotte
per suscitare gli eroi.
[...]
Spalancare il Mistero
[...]
Esser la via e rintracciar chi s'è perso,
la verità negli errori
e portar l'universo a coscienza.*

L'ultimo Elemento con il quale il Tombari poeta si confronta è l'Elemento Terra: sono le pagine in cui il genio del poeta raggiunge l'apice, partendo dall'idea del morire.

*Ma morire senza compiacersi,
per amore.
Spegnersi in cielo per morire anche in terra.*

È il senso finale della vicenda divino-umana del Logos: l'Essere che di continuo in noi si fa carne, per cui *ogni giorno è Natale*.

Stupende per lirismo le parole con cui il poeta descrive la *passio Christi*:

*Subire ogni oltraggio ogni insulto ogni sputo ogni calcio;
confondersi alla terra con tutto il suo orrore,
con le colpe, col grave, la gravità della Terra
e portarne il peso fino al Calvario.*

Quanto stridono volutamente con queste parole quei primi versi del poemetto in cui l'Essere si smarrisce fra le altezze dell'atmosfera:

*Perdersi in chiarezza, in leggerezza
nella luce, nell'aria.*

Invece no. L'Essere Terra è

*Patir l'abbandono l'ingiustizia l'infamia,
sopportar la menzogna e tacere.*

Ma qual è lo scopo di tanto gravoso dolore dell'Essere Terra? Lo scopo è

*Dar tutto e non posseder niente.
Servire.*

Ciò in fondo non è altro che l'estrema conseguenza di quanto l'Essere ha presentato nel farsi Acqua: *donarsi per donare*, aveva scritto Tombari.

Tale è il Logos, che è l'Essere per antonomasia, in quanto pronto a offrire il suo stesso Essere. Non vi è nulla a lui simile in natura. Ritorniamo alla risposta di Heidegger: "Che cos'è l'Essere? – È se stesso". Completa Tombari: è se stesso in quanto Verbo che si dona nella sua volontà di servire.

Il periplo degli Elementi, quale si rivela nel capolavoro poetico di Tombari, ha condotto dapprima l'Essere all'esperienza eterica dell'Acqua, poi all'esperienza astrale della luce e dell'Aria, per trapassare quindi nell'esperienza solare del Fuoco. L'esperienza della Terra, tutta vissuta nella concretezza della nostra vita mortale, segna l'acme di questo percorso, che ci pone faccia a faccia con l'Essere che è *entrato* nel Divenire della storia, per fare all'uomo il dono di sé, pur rimanendo egli sempre se stesso.

* Questo nuovo saggio sulla lirica "Essere" è stato scritto da G. Burrini nel gennaio del 2016, a molti anni di distanza dal primo saggio (1984), e completa il suo pensiero sul capolavoro poetico di F. Tombari.